

Referendum insularità: più opportuna una revisione complessiva dell'autonomia speciale (Alessandro Dessì)

Date : 8 gennaio 2018



90milla firme, quelle raccolte dai *Riformatori italiani*, sono decisamente tantissime, trattandosi di numero ben superiore a quello minimo richiesto per dar vita ad un **referendum propositivo regionale**. Non c'è dubbio che il risultato vada oltre anche le più rosee aspettative degli stessi promotori e francamente anche delle mie, per cui non si può far altro che riconoscere onore al merito.

Chapeau quindi a *Fantola*, *deus ex machina* di questo partito tiepidamente autonomista e tanto di cappello ai suoi seguaci, che come da tradizione vengono mobilitati sempre e solo nei mesi che precedono gli appuntamenti elettorali che contano. Detto questo non c'è dubbio che il tema della **oggettiva disparità di trattamento di noi cittadini sardi** rispetto ai nostri dirimpettai d'oltretirreno sia profondamente sentito nell'isola e reale. Fatto quindi di **problemi pratici vissuti quotidianamente** e che *de facto* ci tarpano le ali in vista di un effettivo dispiegamento di tutte le potenzialità offerte dal nostro sistema economico. Nel breve termine questa iniziativa trova la sua **genesi politica** in una risposta ai plebisciti che gli elettori della *Lombardia* e soprattutto del *Veneto* hanno voluto riconoscere alle due proposte di allargamento a queste regioni delle prerogative sancite dall'*articolo 116 della Costituzione*: quelle che per il momento garantiscono solo a cinque regioni, tra cui ovviamente la nostra, *“forme e condizioni particolari di autonomia, secondo i rispettivi statuti speciali adottati con legge costituzionale”*.

La possibilità che in virtù di questo ipotizzato futuro *status* quote particolarmente alte degli **introiti fiscali** dei due principali motori produttivi dell'Italia possano essere trattenute da *Milano* e *Venezia* e non invece prelevate da *Roma*, in vista di una redistribuzione tra le aree economicamente meno sviluppate, oltre che per il finanziamento alle attività esercitate dallo Stato centrale, è comprensibilmente ragione di allarme per chi abita in queste ultime (*nel cui elenco siamo inclusi, speriamo ancora non troppo a lungo, anche noi*). Proprio questo legittimo timore ha spinto i *Riformatori* a portare avanti la **nuova iniziativa**

referendaria, che segue l'exploit dei **dieci quesiti anticasta** (*il cui successo fu sostanzialmente dilapidato con le successive iniziative politiche del movimento*).

Sul lato pratico la proposta ufficiale dei *Riformatori* è sostanzialmente quella di **inserire nella Carta fondamentale della Repubblica una clausola** che prevederebbe il riconoscimento del diritto che costi di **energia e trasporti** (*per citare le voci più significative*) sostenuti da cittadini e imprese sardi vengano sostanzialmente equiparati a quelli che gravano sui nostri concittadini di penisola e Sicilia, che sono di solito sensibilmente inferiori. Ben più verosimile è che sia però non già la *Costituzione*, quanto piuttosto lo *Statuto speciale* ad accogliere questo nuovo principio. La collocazione naturale di un aggiornamento di questo tipo non può che essere il *titolo III*, concernente finanze, demanio e patrimonio, presumibilmente in sostituzione dell'anacronistico e francamente imbarazzante *articolo 13* che continua a fare riferimento a quel famigerato **piano di rinascita economica e sociale** che dal 1948 ad oggi non ha mai avuto compimento.

La critica che mi permetto di fare ai *Riformatori italiani* non è legata tanto alla **bontà dell'iniziativa referendaria**, quanto piuttosto alla possibilità molto realistica che una discussione e la successiva entrata in vigore di questa previsione possa costituire il pretesto da parte delle forze politiche attive su tutto il territorio dello Stato per non porre in essere una **revisione più complessiva dell'autonomia speciale**. Ci si potrà infatti dire: avete avuto il riconoscimento di quello che vi spettava, accontentatevi! Da qui la necessità che approfittiamo tutti dell'opportunità perché questa venga **inserita in un'iniziativa più generale di revisione complessiva** (*ad avviso mio e di tantissimi altri dovrebbe essere radicale*) di uno *Statuto speciale* ormai largamente anacronistico e quindi del tutto inadeguato ai tempi moderni, tale da coinvolgere tutte le **forze politiche che hanno testa e cuore in Sardegna**. D'altronde non era proprio questo il senso del più importante fra i **dieci quesiti anticasta del 2012**, quello concernente l'istituzione di un'assemblea costituente del popolo sardo?

Alessandro Dessì

(admaioramedia.it)